

# **IL DIBATTITO.**

## **GLI INTERVENTI INTEGRALI DELLA DISCUSSIONE SUL DOCUMENTO "LA SANITÀ DOPO LA PANDEMIA"**

(Videoconferenza di Sabato 2 Maggio, 2020)

Il Coordinamento dell'associazione ACN ha elaborato una proposta di cambiamento radicale della politica sanitaria, basata sulla centralità della medicina di territorio.

Nell'intento di condividere le proposte ed allargare il confronto a tutte le liste civiche, le associazioni e gli aderenti ad "Alleanza Civica" pubblichiamo:

- a. il resoconto verbale della riunione del "Coordinamento Acnord" del 2 maggio scorso, con la partecipazione allargata ai civici di "Umbria dei territori" e di "Italia Mediterranea" associazione civica presente in cinque regioni del Mezzogiorno, nonché la presenza di Piero Bassetti, Giuliano Pisapia e Claudio Signorile;
- b. il documento intitolato "La Sanità dopo la Pandemia" predisposto dalle associazioni e liste lombarde sul quale si è sviluppato il dibattito in quella sede.

Franco D'Alfonso  
Presidente acnord

*Meeting Sabato 2 maggio 2020*

*10:30 – 13:15*

*VideoConferenza Google Meet*

*Coordina Mimmo D'Amato*

### **Franco D'Alfonso**

introduce il tema: il documento Sanità che oggi sottoponiamo a discussione prosegue lo sforzo di elaborare delle proposte che riescano a delineare meglio la nostra identità e allo stesso tempo diventino materiali per un possibile programma.

Dobbiamo avere chiaro che tutto il nostro sforzo di elaborazione e di proposta si colloca ormai in quella che sarà la Fase3.

Nessuna eco abbiamo avuto alle proposte avanzate per la Fase 1 e Fase 2, nonostante il nostro sforzo di diffusione. Niente da Anci, una vera delusione De Caro. Nessun parlamentare ha risposto alla nostra lettera, fatta eccezione dell'On. Bernini, che ringrazio per la gentile risposta.

Probabilmente pesa il fatto di non avere rappresentanze parlamentari dirette. Ed anche questo è un tema da tenere presente.

È chiaro quindi che le proposte concrete che stiamo elaborando incideranno ormai anche sulle prospettive elettorali.

Non a caso il documento a cui sta lavorando Laura Specchio, come componente del nostro gruppo in Consiglio comunale, sta già assumendo le caratteristiche e l'ossatura del Programma Elettorale del 2021.

Uno sforzo di ridefinizione dei nostri obiettivi, alla luce del fatto che tutto quello che è successo ha una inevitabile ricaduta sull'idea di Milano prima del Covid: la città modello è oggi di fronte ad una crisi imprevista nelle dimensioni che stiamo vivendo, quella città oggi già non c'è più.

E possiamo considerare buttati via o fortemente ridimensionati anche obiettivi come Milano 2030 e le stesse Olimpiadi 2026 su cui fino a ieri si puntava quasi tutto.

Anche a livello nazionale tutto passa velocemente: già oggi al centro non c'è più tanto la crisi sanitaria quanto la crisi economica. E lo sarà sempre di più.

La discussione di oggi ci serve per mettere a punto e aggiornare anche le nostre idee portanti. Macroregione, riforma sanitaria: come declinarle nel mondo post-Covid ?

Può reggere l'ipotesi di adottare una idea di Macroregioni 'funzionali'? Per esempio delle Macroregioni sanitarie così come si sono delineate nella diversità del coinvolgimento nella crisi che stiamo vivendo?

A questo taglio 'istituzionale' vogliamo poi accostare e approfondire quello che emerge dal documento presentato da Genovesi e il suo gruppo di lavoro. Cioè: cosa resta nel post-Covid della riforma sanitaria e del ruolo delle Regioni? Cosa vogliamo che resti? Certamente bisognerà rimettere al centro del nostro esame l'efficienza della rete territoriale e il necessario riequilibrio con le strutture ospedaliere.

Perciò chi dice che non si devono prendere i 35 miliardi, non sa cosa dice. Piuttosto bisogna subito preparare piani e programmi su cui intervenire, anche qui dobbiamo sforzarci di fare proposte. Uno sforzo collettivo: dobbiamo funzionare, se possibile, da Massimo Comune Multiplo.

Lascio la parola a Emilio Genovesi per illustrare ed aprire il dibattito sul documento elaborato dal suo gruppo di lavoro.

### **Emilio Genovesi.**

Ricorda come, all'inizio della sua esperienza politica, partecipò alla grande discussione sulla Riforma della Sanità avviata da Giovanni Berlinguer. In gioventù, quando ero sindacalista, devo confessare di aver contribuito a distruggere metodicamente, con sacro furore riformista, l'attività di prevenzione, per passarla alle Regioni. Quindi sento anche la responsabilità per aver avviato quei processi che, iniziando allora, hanno portato un passo dopo l'altro alla situazione in cui una Regione come la nostra è potuta arrivare a prendere decisioni così idiote e criminali come quelle che abbiamo visto in queste settimane di pandemia.

Attenzione però! Non è tutta colpa di Formigoni. Lui ha avviato dinamiche, che le strutture cielline comunque riuscivano a governare con un certo equilibrio. Poi è arrivato lo spoil system leghista, ed è stata questa la bomba micidiale perché ha messo insieme alla guida del sistema una schiera di fedelissimi, all'insegna di una tale incompetenza tecnica e tracotanza politica che ancora oggi, di fronte all'evidenza più terribile, si rifiuta di ammettere errori.

Se è facile la critica al fallimento leghista, occorre però anche riuscire a mandare un segnale a chi sta al Governo: non è possibile che ancora nessuno abbia detto chiaramente che i 35 Miliardi del MES devono servire certamente per rinnovare il sistema sanitario, ma soprattutto per recuperare le gravi inefficienze venute alla luce.

Bisogna ricostruire il rapporto tra Comuni e le AST. Ricostruire un nuovo assetto, anche di competenze, ridando più potere ai Comuni.

Sul Rapporto Pubblico/Privato le nostre analisi devono essere non banali. È una particolarità lombarda? No certamente. Ormai è una modalità generalizzata del servizio. Ma in Lombardia quel rapporto è stato esagerato.

Sono state ricordate interviste a personalità ancora al vertice della politica lombarda che risentite oggi fanno accapponare la pelle: chi va più dai Medici di Base? Aboliamoli allora... In Lombardia perciò si è agito in maniera approssimativa e sconsiderata. Nelle convenzioni, c'è stato uno spostamento dal Pubblico al Privato, del tutto esagerato: non solo ad esso sono stati quasi esclusivamente affidati gli investimenti, ma vi è stata anche una delega programmatica, ancor più grave perché sottrae all'attore pubblico la possibilità di scelta, che invece ad esso compete. Una delega che è silenziosamente favorita dalla struttura stessa che la "convenzione" ha. Come, per esempio succede nella diagnostica. Perché se gli esami, come è noto, si ottengono tre mesi prima che nel Servizio pubblico, quasi allo stesso prezzo, o con minima differenza, è chiaro che una battaglia contro il 'privato' è persa in partenza. Per questo nel nostro documento richiamiamo con forza la necessità di un ritorno alla capacità del 'Pubblico' di gestire i programmi del 'Privato': l'utilizzo della 'Convenzione' è l'unico strumento di pianificazione degli interventi territoriali del Servizio Ospedaliero. Bisognerà ricostruire un sistema capace di emulare l'efficienza del 'Privato': per produrre cioè a (quasi) parità di costi, servizi più veloci e con la stessa efficacia.

### **Lorenzo Forcieri**

interviene per richiamare brevemente due punti di metodo, a valle della discussione che oggi facciamo.

- 1) dei documenti in discussione propongo di fare un documento unico da presentare a tutti i Comuni e a tutte le assemblee elettive dove siamo presenti con i componenti della nostra chat, in modo che sia chiaro che non siamo come tutti gli altri partiti e che le nostre proposte prefigurano un diverso quadro politico e istituzionale.
- 2) Per aver rapidamente un impatto maggiore sull'ambiente politico propongo di unificare il nome di tutte le liste civiche che fanno riferimento al nostro gruppo sotto la denominazione unica di Alleanza Civica

Franco D'Alfonso si dice d'accordo e sottolinea che a Milano è già avvenuto, trasformando, subito dopo l'Assemblea di Lecco del 1 Febbraio, il nome del Gruppo civico in Consiglio comunale da BeppeSala-NoiMilano in Alleanza Civica per Milano. Passa la parola per l'introduzione a Bassetti.

### **Piero Bassetti**

prende la parola confessando di essere combattuto tra due atteggiamenti. Sono incerto se dare al mio intervento una impostazione costruttiva, incoraggiando un ottimismo che non ho; oppure se devo lasciar emergere le tante perplessità che ho in questo momento, dando sfogo alla parte 'destruens'.

Dico questo anche perché in qualche modo influenzato dalla recente lettura di una analisi di previsione economica di un amico che sostiene, ed io concordo, che nulla o molto poco sarà più come prima all'uscita del tunnel: ci troveremo comunque in un'altra valle rispetto a quella da cui siamo partiti. È una presa d'atto quasi banale, se non fosse che intorno a me vedo invece una tendenza esattamente contraria, tutta tesa a negare l'evidenza, in uno sforzo di ricostruire il massimo di ciò che c'era 'prima'.

La mia non è una critica generica: a me sembra che anche noi tutti pensiamo questo, che anche noi pensiamo di poter ricostruire il nostro 'status quo ante'. E non ci rendiamo conto

che anche noi siamo cambiati, siamo già un'altra cosa, rispetto a ciò che dicevamo e pensavamo, per esempio, nella nostra pure proficua e stimolante assemblea di Verbania. A Verbania, infatti, eravamo ancora disposti ad accettare i "Fondamenta" dell'azione politica: al "chi siamo" e "cosa vogliamo" richiamato prima da Forcieri davamo una risposta che oggi non è già più valida.

Perché questo è il punto. Allora eravamo disposti ad accettare che un sistema politico, per quanto fosse imperfetto, si sarebbe potuto trasformare, riformare, con degli aggiustamenti che - magari - potevano portare a compimento alcune intuizioni iniziali.

Oggi questo, e sempre di più domani, all'uscita dal tunnel e ormai nell'altra valle, non sarà più possibile, perché si è già dimostrata la totale insufficienza di un approccio accomodante. Oggi io non ho nessun dubbio nel dire che quel regionalismo a 20 io lo abiuro. Lo abiuro, e sono io a dirlo, nonostante il ruolo avuto.

E la nostra Costituzione è quasi tutta da rivedere. Non c'è molto da salvare.

Genovesi ci ha raccontato la sua esperienza. Mantenendo un certo continuismo di giudizio, quasi per farsi perdonare le cose fatte quando distrussero il servizio sanitario unico. Adesso, si dice, dobbiamo trovare un riequilibrio, dobbiamo riportare tutto ai Sindaci... Rifacciamo delle proposte, diamoci un contrassegno e ci definiremo per questo: ecco, torniamo al "chi siamo", a come definirci in base a quel che vogliamo.... Con degli aggiustamenti da farsi in un tempo indeterminato.

Coronavirus risponde: non c'è più un durante, c'è un prima e un dopo!

Non c'è più riforma: bisogna ridiscutere alla radice il mondo che ci circonda.

Anche il soggetto, il politico, il 'chi siamo', è cambiato velocemente: fino a qualche mese fa la politica era quella cosa, quel confronto tra raggruppamenti coagulati attorno a differenti ideologie e valori, a diversi programmi e visioni; il coronavirus ha introdotto un salto, non c'è più contrapposizione per ideologie, ma per competenze, o per interessi.

Per come è avvenuta questa trasformazione, per la sua immediata universale evidenza, trattandosi di scelte che determinano la mia vita o la mia morte, è una rivoluzione. Finora la politica non contemplava questa radicalità.

La politica e il 'politicantismo' non postulava una necessaria conseguenza con la competenza. Il 'pubblico' ci piace, pur nella sua incompetenza, perché le sue scelte sono fatte in base a valori, ideologie.

Oggi cerchiamo competenza... perché sennò si muore.

Ecco, è in questo quadro che dobbiamo porre il 'noi chi siamo'. Per adesso io vedo che noi siamo tutti..... agli arresti domiciliari. Mentre il virus va, e va molto veloce. Coronavirus è infinitamente mobile, mentre il Potere è stabile.

Come sapete, lo dico sempre, Stato è il participio passato di 'stare',. Mentre oggi vince ci si muove.

Dobbiamo muoverci, e velocemente, per ricostruire la Polis. Abbiamo bisogno solo di una cosa: il coraggio. Il coraggio è decisivo per cambiare. E per vincere.

Lo schema di combattimento di questa politica non ci va più bene. Perciò bisogna cambiare.

A Verbania, lo ricordate? era il Sovranismo contro una politica Civica. Avevamo scelto di sfruttare la contraddizione costitutiva della Lega, che era localista, nella sua origine dirimpante e nel suo successo, ed era diventata Sovranista, nazional- sovranista.

Perciò abbiamo scelto il piccolo, il territorio, e quindi il Sindaco, come riferimento. Ma anche qui dobbiamo stare attenti: il Sindaco è istituzione statutale sul territorio, il rappresentante locale dello Stato, l'evoluzione ultima della Signoria. È chiaro che la nostra scelta non è

riportare il Sindaco al.... Nuovo Stato sabauda del 1860. Qui si tratta invece ricostruire un europeismo di dimensione nazionale, fare dell'Europa la nostra nazione.

Il mondo di fronte alla morte ha buttato via l'internazionalità. Coronavirus non conosce frontiere. Dobbiamo ricostruire la concezione italiana dell'Europa. E poi subito definire: di fronte all'Europa, come collochiamo il Civismo? Cosa vuol dire 'Civico' dopo il coronavirus? Non è una domanda retorica. Lo dico in concreto. Penso, per esempio, ad una esperienza civica riconosciuta come Lecco..... E chiedo a Valsecchi: dopo la sua tragica esperienza familiare con il virus, qual è ora il suo programma? È chiaro che non può essere altro che il rapporto tra città e Ospedale, cosa ha funzionato, cosa è mancato, come farne esperienza e impostare il futuro con visione e coraggio.

Cioè dico che il tema dell'identità ( 'chi siamo') è derivato dalle finalità, ma anche dal soggetto che le persegue. È questa la sfida!.

Lunedì 4 maggio entriamo nella cosiddetta fase due. È chiaro che siamo chiamati a dire: noi chi siamo dentro questo passaggio? Io non so se uscirò di casa. Ma ammesso di farlo.

Per andare dove?

Per fare cosa?

Non vi sembra già cambiata anche la nostra quotidianità? Le nostre priorità?

Non me ne frega niente di una riunione del Consiglio comunale.

Ciò che mi interessa invece è: cosa deve fare Milano, in questo Nuovo Mondo.

Chi siamo... questo nuovo nastrino identificatorio dove lo mettiamo? Addosso a che cosa?

Consiglio comunale o Sindaco? O addosso ad un mondo che è cambiato?

Il vostro Sindaco è una cosa che vorreste tra i nostri testimoni di Civismo? Alleanza Civica è una alleanza in quale tipo di mondo vuole?

Sono passati appena cinquanta giorni e noi siamo irrimediabilmente sfidati da un mondo che è stato rivoluzionato. Noi siamo come la fascia borghese, quando il Governo faceva le impennate, quand'era rivoluzionario.

Dobbiamo capire bene quel che vogliamo, più che 'dove' andiamo a fare le proposte.

Dobbiamo superare tanti ostacoli e molte differenze. Anche il territorio ci divide, dalle Alpi alla Svezia ci sono molte differenze e ci sono grandi temi....

Ma dove pensiamo di andare come classe dirigente, comepolitica nazionale, se pensiamo solo a portare fuori la dimensione dei nostri stupidi giochetti tra partiti?

Mi fermo qui e magari riprendo poi qualche concetto in conclusione.

### **Corrado Valsecchi**

chiede di intervenire perché poi deve scollegarsi.

Voglio soltanto brevemente sottolineare, e con Bassetti ho già avuto modo di parlarne al telefono, che il Civismo è vero che ha un suo rimosso - il chi siamo- ma ormai ha anche un suo concreto percorso. Forse abbiamo dimenticato che appena quattro mesi fa parlavamo di Greta Thunberg e delle Sardine.....

Di fronte allo spettacolo politico che vediamo ogni giorno, per forza dobbiamo cercare di essere diversi, dobbiamo 'saper' essere diversi. Anche perché altrimenti, nella continua volubilità dei partiti e dei movimenti, rischiamo di essere costantemente al traino di questo o di quello, condannati ad inseguire...

La politica non si fa più con i partiti, ma - come dice Piero- si fa con il coraggio. Si fa anche facendosi sentire. Dobbiamo far sentire la nostra voce, le nostre proposte. Oggi non c'è altro modo per esserci. C'è una Tv che copre il territorio di Lecco e Lombardia. Dobbiamo

portarla a Milano. Ma non basta. Dobbiamo esserci anche nelle altre Tv. Lo so che rischiamo di mettere in discussione dei rapporti storici con i nostri amici. Ma credo che anche essi oggi hanno lo stesso problema: cioè quello di essere presenti sul territorio.

### **Franco Vaira**

Prendo la parola da medico ospedaliero e vorrei fare un intervento sui sistemi che conosco. Ho già preparato una versione scritta, che quindi lascerò come mio contributo al documento generale sulla sanità, e di cui vi dirò in sintesi alcune linee generali.

Per capire la crisi che stiamo attraversando bisogna partire da una analisi dei dati di Lombardia e Veneto per valutare analogie e differenze; e questo anche nei rapporti dei due focolai simultanei. Si scoprono cose davvero interessanti.

Nella fase iniziale, per esempio, i ricoveri in ospedale in Lombardia i ricoveri sono stati 6 volte maggiori della media precedente, in Veneto 8 volte. Ma ad oggi in Lombardia i morti sono tre volte maggiori della media.

Un tema cruciale, toccato nel documento: il Privato ha intenzione di investire sul territorio? Per me la risposta è no. Non lo farà mai.

Il medico di famiglia come utilizzarlo? Bisogna mantenere come onere l'anacronistica regola della terapia? Purtroppo la loro situazione aristocratica/protetta non ha più senso. Possono ritrovare un ruolo solo se integri il Medico di Famiglia all'interno di una struttura pubblica, e allo stesso tempo realizzi l'integrazione con punti diagnostici e terapeutici.

Noi operatori già sappiamo quello che ci ha detto il virus: la vostra struttura ospedaliera è inadeguata! Senza appello alcuno.

Non ci servono più specialisti, ma la loro integrazione. Con una sola direttiva: curare il malato, non la malattia.

Chi deve curare il Covid? Il virologo? Il cardiologo? lo pneumologo? Il geriatra?.ci vuole una integrazione forte delle specialità, per avere una intensità di cure. L'Ospedale si deve occupare delle attività ospedaliere. La diagnostica perciò deve andare fuori (e, se volete, anche al privato).

La concretezza vale molto di più di tanti ringraziamenti che ora ci vengono, soprattutto ai colleghi che sono eroi ma... sono morti!! C'è moltissimo compianto, ma nessuno che abbia messo al centro il nodo della rivalutazione economica del personale ospedaliero. Nessuno ha voluto ricordare che il contratto degli infermieri, dopo anni di rivendicazioni per rivalutare paghe da poveracci, è stato chiuso con un aumento di 23euro al mese!! Una vera vergogna. Per non dire di come sono stati bistrattati i medici. Perché sono venuti i Cubani e gli altri? Certo, per solidarietà. Ma anche perché, nessun altro al mondo della classe medica ha ricevuto le vessazioni dei nostri medici di prima linea. Il loro contratto è rimasto bloccato per 11 anni e alla fine hanno ottenuto 100 euro lordi di riconoscimento, i quali peraltro sono andati a premiare in gran parte, i medici burocrati, che mai hanno visto un malato nella loro vita!

Vi rimando al mio intervento scritto per chi vuole qualche dettaglio in più, ma qui vi dico, e concludo, che il modo in cui viene contrattualmente trattata nel pubblico la categoria medica è più di una vergogna: è una vera e propria sconfitta di civiltà!

### **Arcangelo Merella**

Spesso mi capita, ma mai come oggi, che entro in una chat con certezze consolidate e ne esco corroso dal dubbio.

Il pessimismo di Bassetti sull'uscita dal tunnel mi sembra esagerato: non è la prima volta che l'umanità attraversa una pandemia. E sempre ci sono state rivoluzioni tecnologiche; e cambi anche radicali di abitudini. Anche oggi sarà così. Abbiamo già sotto gli occhi una rivoluzione tecnologica: lo smart-working. Ma anche i cambiamenti già in corso non sono banali. Sul territorio la mobilità e l'abitare cambieranno.

E non ci saranno soltanto conseguenze negative. Un mio amico immobiliare mi dice che in riviera, parliamo della Liguria, è attesa una crescita del 30 per cento del valore immobiliare. Come diretta conseguenza della facilità di lavoro in smart-working: perché farlo stando in città affollate e non da una residenza sul mare?

Certo le tendenze da sole non bastano a fare delle suggestioni politiche.

Quali sono i valori di riferimento? Chi siamo? Io penso che possiamo, anzi dobbiamo essere Civici non incanalandoci in una parte. Considero un errore dover scegliere tra due schieramenti. Dobbiamo invece imporre le nostre scelte, in autonomia rispetto agli schieramenti oggi presenti.

Dobbiamo avere programmi forti, certamente. Ma stiamo attenti a valutare bene anche i pericoli di alcuni nostri obiettivi. Per esempio, le Macroregioni per funzioni, ok. Ma quali sono i confini territoriali, politici, istituzionali: sono da valutare molto bene. E lo dico sulla base dell'esperienza che ho fatto direttamente di una riforma come quella delle Autorità Portuali, partita con tutte le più buone intenzioni e finita poi in un gran pasticcio.

### **Marco Fumagalli**

interviene sul documento Sanità il quale, dice, serve alla nostra discussione perché ci fa capire molto bene cosa significa "Autonomia" al tempo dei tamponi.

La risposta di Voice negli Usa è stata imponente. Perché non si è fatto in Lombardia? Non abbiamo ancora una risposta, ma è comunque una scelta, politica prima che sanitaria, che ha pesato molto e peserà ancora.

Le Usca sul territorio: la settimana passata erano letteralmente in 5, cinque operatori a girare e coprire tutto il territorio. La sierologia: in Lombardia obiettivo mancato rispetto a tutte le altre regioni, senza aggiungere che qui tra un esame e l'altro abbiamo avuto un intervallo di non meno di 25 giorni!

I medici di base? Impreparati a tutto per mancanza di pre-allerta, di materiali e di formazione culturale: perciò ridotti a non poter prescrivere né diagnosi, né terapie.

### **Lorenzo Forcieri**

Propone di inserire nel documento l'intervento di Vaira.

Su intervento di Bassetti. Sono ottimista: nelle nostre proposte e modo di essere c'è già un "chi siamo" diverso. Anche nella comunicazione abbiamo realizzato un sito, una newsletter, altre iniziative diverse. E abbiamo chi, come Elisabetta Strada, fa tante cose, tante iniziative. Ma sono ancora firmate come LCE e non Alleanza Civica.

Il futuro perciò è già tra noi. La valle in cui usciamo sarà pure diversa, ma noi già lavoriamo prefigurando il futuro certo, ma lavorando sul presente. Noi abbiamo davanti un campo aperto, una strada larga: l'uropeismo di "ispirazione italiana", e mi piace sottolineare questa definizione.

Nella nuova organizzazione dello Stato prendiamo atto che le Regioni italiane hanno semplicemente fallito. Non è una valutazione politica/Ideologica, bensì una necessaria

considerazione di status economico, visto che l'80 per cento del bilancio delle Regioni è concentrato sulla Sanità.

Le Macroregioni per funzioni: oltre alla Sanità, Trasporti, ecc. valutiamo anche di rifare, e come, quei confini che oggi sono divenuti astratti e ormai superati.

Alleanza Civica sta già lavorando quindi su un'ampia piattaforma programmatica. Deve continuare a farlo con fiducia nella possibilità e anche nelle potenzialità politiche e culturali di cui dispone.

### **Giuseppe Sannino**

Si collega dalla Stazione Centrale di Napoli dove è in servizio per Covid.

Raccomanda di unire le posizioni, pur nelle diversità sottolineate, in un unico documento che poi nelle territorialità possa servire ad istruire procedure e provvedimenti. Avvisa che ha rinviato il documento integrandolo in alcuni punti.

### **Sergio Meazzi.**

Ho provato a fare un tour europeo sui modelli di Sanità. Tutti hanno in comune un elemento su cui sono molto forti: le strutture sanitarie di base e di prossimità. Per esempio i valori su cui è costruito il sistema della Svezia ci può dire molto.

Ecco la graduatoria delle loro priorità:

- 1) Dignità umana (intesa come diritto alla vita e alla morte)
- 2) Solidarietà (intesa come individuazione e soddisfacimento dei bisogni)
- 3) Efficienza ( inteso come rapporto costo/efficacia)

In Europa l'Italia certo non è l'ultima. Ma dopo l'esperienza pandemia possiamo ben dire che le Regioni hanno, senza ombra di dubbio, letteralmente invertito le priorità rispetto a quello che un tempo era anche il nostro Servizio Sanitario.

Nel suo intervento Vaira ha centrato i problemi per il territorio. Anche in Svezia molte deleghe sono passate ai Comuni. Sui virus auspico una connessione più stretta con l'Europa.

La Costituzione è tutta da buttare? Forse non tutta, ma va certamente rivista. È stato posto il problema della mancanza di rappresentanza parlamentare, la quale è certamente conseguenza di un consenso che va costruito.

A questo fine credo sarebbe opportuno, forse, estremizzare le nostre proposte per essere percepiti e, anche, per non essere assimilabili.

Infine esprimo un pensiero sul tema del rapporto con il tempo. È vero in un quarto facciamo un click ed esprimiamo un giudizio. Ma i tempi della natura non sono quelli della tecnologia. Ed io penso che non dobbiamo mischiare i due mondi.

### **Piero Bassetti**

La riunione di oggi è stata utilissima.

Ha aperto una fase che dobbiamo avere il coraggio di porci.

Fare una forza politica oggi vuol dire mettere al centro della nostra riflessione - avere anche il coraggio di metterlo al centro del dibattito nella società - il problema che in realtà la politica finora è nata, si è fatta, attorno ad un discorso culturale, ideologico che ha funzionato da aggregatore. E poi, dopo questa fase di aggregazione sono nate le organizzazioni, si sono formati i partiti.

Oggi abbiamo avuto una dimostrazione di cosa è cambiato. Un larghissimo contributo oggi ci è venuto e, dico, dall'esperienza diretta, concreta, da dentro il vulcano del coronavirus, con l'intervento di Vaira. In tutto il suo discorso emerge forte il tema della Competenza. I medici e la competenza e la professione fuori dagli schemi capitalistici dei prezzi. Di questa visione dobbiamo fare tesoro. È una riflessione da cui far sorgere considerazioni nuove.

Facciamo attenzione ad un particolare. L'umanità è la prima volta che affronta senza un capro espiatorio il virus che si presenta. Non ci sono più streghe, untori, Chiese, maledizioni. Coronavirus ci ha messo di fronte la natura, e la sua fredda dinamica: la morte e l'epidemia. E, se notate, lo ha fatto come Greta faceva appena qualche mese prima con l'ambiente: non è un problema singolo, dell'individuo o delle nazioni, bensì un problema del pianeta, appunto globale e locale.

Il medico come l'abbiamo conosciuto fino a ieri in epoca moderna, è una figura nata con la scoperta dei nuovi diritti individuali della borghesia, il diritto al benessere della persona che, per le famiglie borghesi, comincia a permettersi e a pagarsi il medico di famiglia.

Cinquant'anni fa in uno dei primi viaggi in Cina, ero rimasto colpito a scoprire che un dottore lo pagava la comunità, per tutti, perché la salute non è un problema dell'individuo. Quindi oggi siamo ritornati al punto: la sanità è un problema di chi? Di benessere della comunità nel suo insieme. Perciò la produttività, l'efficacia delle istituzioni che abbiamo creato nella fase recente della nostra democrazia, va misurata sull'efficienza con cui Stato, Regioni, Comuni ecc. sanno rispondere a questa necessità primaria.

Ultimo punto: dobbiamo esserci, dobbiamo parlare. Ma parliamo a chi?

Valsecchi arriva a comprare una tv perché pensa di parlare con la società, non con i vertici della politica. Credo sia la strada giusta. Partire dal basso, privilegiare la cittadinanza.

Attenzione. Non so per quanto sia possibile reggere una situazione in cui tutto il Potere si è rivelato impotente. Bisogna riportare molto potere nella società. Così come gli svedesi dal basso ricostruiscono un servizio sanitario di solidarietà.

La dimensione territoriale di riferimento non è più lo schema principale per un disegno organizzativo.

Parliamo di Alleanza Civica al Nord e al Sud: stiamo attenti. Facciamo tutti il Meridione di Europa, o siamo in grado di essere tutti un arricchimento per l'Europa?

Dobbiamo trovare un pensiero nuovo della Sanità e collocarlo in Europa.

Pensate al paradosso della Gran Bretagna: tanto tempo e sforzi per realizzare un disegno tutto politico, la Brexit, e in pochi giorni coronavirus dimostra la follia di essere fuori da ogni rete di solidarietà, fuori dall'Europa.

Liberarsi dal politicismo, da quella malattia della politica che è il burocratismo, stimola quel senso civico che c'è sempre nel fare e saper fare le cose, un solidarismo competente ed efficiente. L'avevamo in parte già visto a Milano, con l'Expo.

E ora di nuovo il ponte di Genova è lì a dimostrarlo: nuovo e diverso il ponte è su, è un fatto concreto, in tempi inimmaginabili nell'universo politico finora conosciuto.

Dobbiamo trovare il coraggio di internalizzare questa riflessione, non solo per proposta su sanità, ma applicandola ad una somma di valori che insieme possono definire la nostra identità.

Teniamo presente che siamo una componente che per più di metà guarda alla base della società e poco in alto. Questo deve essere il nostro percorso. Niente correnti, no ad un modello di partito istituzionale. Competenza, efficienza, nuovi valori e, a fronte, un pensiero organico sulla Sanità. Una Sanità che, la nostra storia dall'umanesimo e dal rinascimento in

poi lo ha insegnato al mondo, non è pensabile senza la Caritas, senza il benessere della comunità.

Il rinnovamento che si pone di fronte a noi all'uscita dal tunnel, rischia perciò di essere più radicale di quanto noi riusciamo a pensare. Non solo per il declino del Medico, nella formulazione concettuale e professionale dell'invenzione borghese. Ma anche assetti di potere e soluzioni istituzionali appariranno improvvisamente decrepite, in tutta la loro vetustà.

Penso a una immagine simbolo di questo passaggio: l'odissea della Roosevelt, contagiata dal virus, con un ufficiale morto per il virus e altri militari in gravi condizioni. Come contagi ci sono su altre unità della flotta, incluso un sottomarino nucleare. Sono immagini della radicalità del coronavirus che rende, come la scopa della peste manzoniana, improvvisamente obsoleti i gioielli della nostra tecnologia. Tutte le grandi, invincibili portaerei Americane diventate in un attimo ferri vecchi, perché tutte le nuove guerre saranno virologiche. E anche le caserme, le basi militari disseminate nel mondo, gli stessi eserciti non servono più. E su queste rovine, sulle immense spese militari risparmiate, starà a noi costruire nuove utopie.

### **Franco D'Alfonso**

Prende la parola dopo l'intervento conclusivo di Piero Bassetti per la chiusura della conference.

Ringrazia Bassetti per il suo, come sempre, generoso e prezioso intervento che ci dà un occhio che va sul futuro.

Faremo nostra la politica del coraggio e intanto costruiamo anche il presente dell'oggi. Certamente da approfondire la questione svedese del Covid, verificando come è basata sulla responsabilità civica di cittadini.

Abbiamo avuto due nostri amici, Claudio Signorile e Giuliano Pisapia, partecipanti silenti (per questioni tecniche), ma che hanno seguito la nostra discussione. Tutto condiviso. E ci faranno anche arrivare il loro contributo.

Ok a fare del documento sanità un elemento programmatico anche per la Liguria nei prossimi appuntamenti elettorali.

Raccogliamo certamente l'invito di Piero a non essere una corrente all'interno del vecchio sistema, se non per aspetti residuali.

Come nel 47-50 l'Unione Europea (allora CECA - Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio) era arrivata sulle rovine catastrofiche della guerra, oggi deve essere il punto di partenza per nuovi orizzonti,

Come Alleanza Civica oggi abbiamo senza dubbio fatto un passo sostanziale in avanti, delineando una visione sul tema centrale della Sanità.

Presto affronteremo la messa a punto programmatica di nuovi obiettivi: la Macroregione potrebbe essere il primo approfondimento.